



I MIEI MERAVIGLIOSI 135 VIAGGI

Grazie, grazie, grazie..!

Voglio esordire in questo modo, ringraziando umilmente quella folle, imprevedibile, imponderabile Dea che regola le prospere vicende, che ha stabilito di gratificare la mia vita ben oltre le più ragionevoli ed immaginabili aspettative.

Grazie anche a mia moglie Gosia, che ha saputo capire il mio grande amore per i viaggi e l'avventura e ha saputo assecondare questa passione giudicandomi meritevole di coltivarla. Favorito da questa mirabolante concatenazione di circostanze sono riuscito a realizzare un sogno alla portata di viaggiatori ben più nobili e degni del sottoscritto. E, sempre umilmente, ringrazio il Cielo, che mi ha fornito dell'indispensabile bagaglio genetico di audacia e determinazione, senza il quale non sarei mai riuscito a realizzare viaggi a dir poco straordinari. Posso affermare di aver vissuto una quantità tale di esperienze che non risulta semplice nemmeno a me ordinarle con appropriata priorità di menzione. E' per questo motivo che ritengo più giustificato citarle per tipologia. Penso in primo luogo alle numerose località di mare, fra le più considerate del mondo, dove il mio corpo è stato vezzeggiato in modo delirante, nuotando in variopinti paradisi corallini, e il mio ricordo va alle Maldive, alle Seychelles, a Mauritius, a Zanzibar e al Kenia, alla Repubblica Dominicana, alla Martinica e a Cuba, ad Anguilla e Antigua, a St.Barth e a St.Marteen, alle Bahamas e alle San Blas panamensi, per terminare allo Yucatan messicano e alle magnifiche località sul Mar Rosso in Egitto. Dal mare alla montagna il passo è obbligato, e sono proprio i trekking che ho saputo realizzare che hanno richiesto quelle qualità genetiche indispensabili per il loro successo. Sono stati quattro, unici, indimenticabili: il primo in Nepal fino alla montagna nera del Kala Pattar a 5.575 metri proprio di fronte all'Everest, circondato su ogni lato da una teoria infinita di ghiacci e picchi altissimi e da tutti considerato il panorama montano più bello del mondo. Il secondo mi ha portato in cima al tetto d'Africa, il mitico Kilimanjaro, a 5.850 metri. Il successivo, purtroppo, non ha avuto buon esito a causa di una tempesta di neve che mi avrebbe costretto a restare a punta Berlin a 5.850 metri in attesa di un miglioramento meteo. Tutta la notte, a -27° in tenda, sognavo di poter raggiungere l'indomani la vetta andina dell'Aconcagua a quasi 7.000 metri. Sono convinto che ce l'avrei fatta, me lo sento ancora dentro.

Per ultimo, forse il trekking che ha richiesto il maggior dispendio di energie psicofisiche, nonostante l'altitudine moderata (5.109 metri). Non dimenticherò mai le micidiali torbiere del Ruwenzori, il continuo procedere

nel fango, sprofondando talvolta fino alle ginocchia, ma circondato da una natura incantata da Mondo Perduto. Il viaggio che ha richiesto più impegno dal punto di visto organizzativo è stato quello nella Dancalia etiopica, dove l'amico Morello era riuscito nella pazzesca impresa di assoldare Ali Seblali, il capo carismatico degli Afar, per farmi giungere, dopo un percorso al limite di ogni immaginazione, e primo viaggiatore al mondo dopo moltissimi decenni, alla leggendaria Dallol, luogo in grado di dare un'idea precisa di cosa potesse essere il pianeta durante la sua formazione. Un clima infernale mi ha impedito di portare a termine una vera e propria spedizione ai confini della sopportazione umana. Gli estremi di calura li ho raggiunti anche nell'infuocato Sahel del Mali e del Burkina Faso durante la mia esperienza con i Dogon nella falesia de Bandiagara, fra i tuareg del deserto e anche in India durante il raid Kathmandu - New Delhi. Innumerevoli sono stati i viaggi culturali che mi hanno fatto conoscere le maggiori città europee, dove la mia passione per le chiese e per l'arte pittorica è stata appagata ai massimi livelli, specie in moltissima città italiana. E poi il magico Yemen, in India più volte,

in Vietnam, in Myanmar, in Iran e in Pakistan, in Uzbekistan, in Cambogia, nei più vicini ma non meno interessanti Israele, Tunisia e Marocco. Svariate volte sono partito senza alcuna guida o driver, godendo in modo persino esagerato emozioni ai limiti del delirio, e ricordo la Patagonia argentina, la Namibia, Panama, il Guatemala, l'Islanda, la Giordania e le impareggiabili esperienze nel Western Australia, in Nuova Zelanda, in Cile. In più di 30 anni di vagabondaggio in giro per le bellezze del globo, ho ammirato alcuni 8.000 come l'Everest, il Lotse, l'Annapurna e il Nanga Parbat, alcuni dei più lunghi fiumi del mondo come il rio delle Amazzoni e il Nilo, lo Zambesi e il Niger, l'Indo e il Gange e l'Irawaddi. Come non menzionare poi le meravigliose cascate, prime fra tutte le Cataratas do Iguacu, le Victoria falls, le Blue Nile falls e il Salto Angel, la più alta del mondo con i suoi quasi 1.000 metri. Non saprei davvero identificare, eleggere i momenti più entusiasmanti, talmente tanti ce ne sono stati. Ricordo con particolare trasporto l'incredibile raid amazzonico da Rio de Janeiro a Manaus, prima volta che veniva effettuato da equipaggi non professionisti e sponsorizzato, come quello in India, dalla casa automobilistica Fiat. E poi ancora il viaggio in Ecuador e alle islas encantadas delle Galapagos con Gosia, con la quale ho vissuto momenti indimenticabili anche altre volte, in Brasile, in Messico, in Venezuela, negli Emirati Arabi. Ma il viaggio in Zaire, fra i gorilla di montagna ai confini col Ruanda e la tragedia immane dei profughi ruandesi dopo il termine della guerra tra i Tutsi e gli Hutu è stato qualcosa che trascende ogni immaginazione e mi ha visto realizzare un video assolutamente incredibile. Tutto questo mi ha consentito di forgiare un fisico in grado di tollerare temperature che altri non accettano, privazioni alimentari e giacigli spartani. Ogni volta, al ritorno di un viaggio, non sono più la stessa persona che è partita, ma questa fortuna non è di tutti, perché si nasce viaggiatori, come si nasce poeti. Per molti viaggiare è un dippiù a cui si pensa dopo aver provveduto a tutto il resto, portandosi in tasca il campanile del proprio paese per servirsene in ogni momento come pietra di paragone. Io mi sento viaggiatore per istinto, per passione, amo leggere nel gran libro delle cose, attratto dal fascino dell'ignoto, assetato di cose nuove, smanioso di allargare sempre più i miei orizzonti.

Nei godimenti intellettivi del viaggio trovo il più largo conforto alle privazioni, ai disagi, ai pericoli, che affronto con gioia ed entusiasmo.

Grazie, grazie, grazie..!

Daniele Mazzardi

